

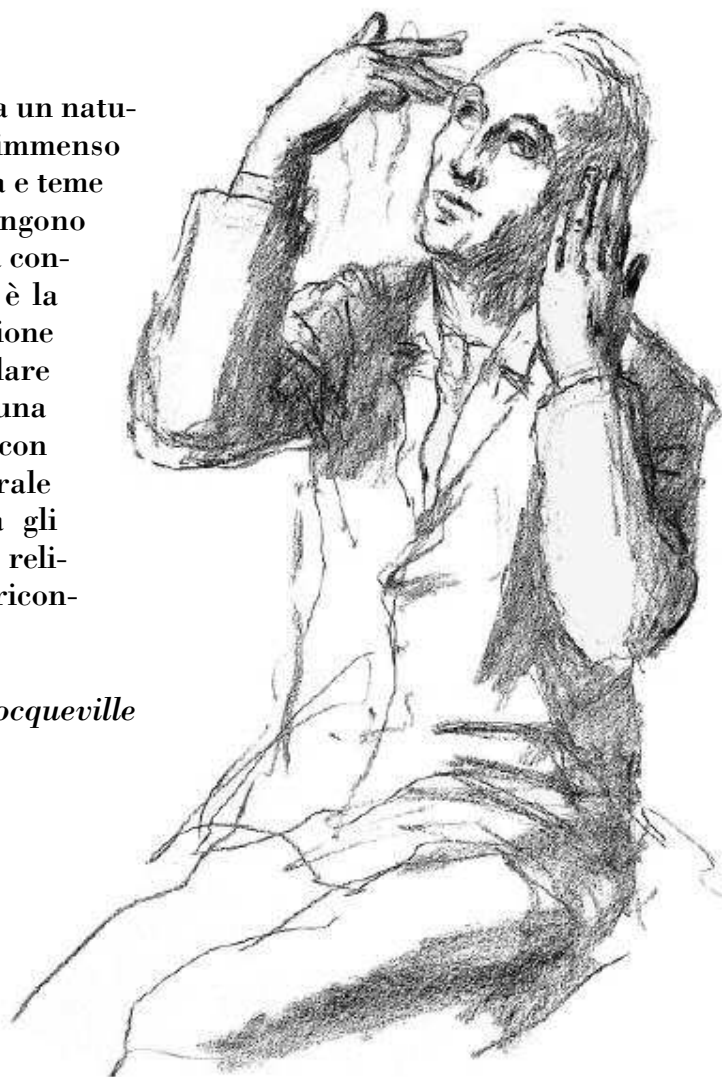
il Fuoco

ANNO VIII - N. 25 / GENNAIO-LUGLIO 2010

RIVISTA POETICA E CIVILE
8,00

Solo tra tutti gli esseri, l'uomo mostra un naturale disgusto per l'esistenza e un immenso desiderio di esistere: disprezza la vita e teme il nulla. Questi diversi istinti spingono incessantemente la sua anima verso la contemplazione di un altro mondo, ed è la religione che ve lo conduce. La religione dunque non è che una forma particolare della speranza. Soltanto attraverso una forma di aberrazione dell'intelletto e con l'aiuto di una sorta di violenza morale esercitata sulla loro stessa natura gli uomini si allontanano dalle credenze religiose; un'invincibile inclinazione li riconduce ad esse.

Alexis de Tocqueville



poi s'aspose nel foco che li affina

MAURO PAGLIAI EDITORE

il Fuoco

Rivista trimestrale

Comitato di direzione

Piero Buscioni - Lorenzo Nannelli - Massimo Rapi

Sede

Direzione, redazione e amministrazione

Pubblicità e Abbonamenti

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze

Tel. 055 737871 (15 linee)

<http://www.polistampa.com>

info@polistampa.com

Redazione e relazioni esterne

Riccardo Giumelli

e-mail: ilfuocoredazione@hotmail.com

Responsabile comunicazione ed eventi

Marco Tufariello

Editore

Mauro Pagliai Editore - via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze

www.mauropagliai.it - info@mauropagliai.com

Direttore responsabile: Silvia Guidi

Abbonamenti

4 Numeri

Italia e paesi della Comunità

Ordinario € 15,00

Sostenitore € 20,00

Numero singolo € 4,00

Numero doppio € 8,00

Il comitato di direzione si riserva la decisione della pubblicazione degli scritti e dei disegni. Le collaborazioni sono gratuite.

un ringraziamento speciale a:



**BANCA
CR FIRENZE**



SOMMARIO

3

Silvia Guidi
FUOCO AMICO.

ELOGIO DELLA LUCE SCOMODA

5

Lapo Mazzei

PERCHÉ IN UN MONDO CHE CAMBIA BISOGNA
AGGIORNARE E INFORMARE IL VOLONTARIATO

13

Riccardo Giumelli

SE LA COMUNICAZIONE DIVIENE LA CONTINUAZIONE
DELLA GUERRA CON ALTRI MEZZI

17

Roic

LA LEGGE DI TUTICIDE

23

Piero Buscioni

FELICITÀ DEL CINEMA

25

Cinzia Dolci

RINASCIMENTO E AVANGUARDIE
AL TEMPO DEL DIGITALE

31

Marco Guzzi

LA CHIACCHIERA, LA PAROLA ED IL SILENZIO

33

Lorenzo Nannelli

STEFANO DI STASIO

37

Piero Buscioni

APPUNTI PER UNA SINTASSI NEOUMANA

41

Piero Buscioni

FA' LUCE TI PREGO FINO ALL'ANIMA

42

Catalogo Polistampa
FEBBRAIO 2009 / MAGGIO 2010



I disegni
di questo numero sono di
STEFANO DI STASIO

foto di Giorgio Benni

***Sostenete «il Fuoco»:
rinnovate e regalate
un abbonamento***

- SILVIA GUIDI -

Fuoco amico. Elogio della luce scomoda

Bruciare prima voleva dire inaridire tutto il resto; la fissità luminosa che non lascia spazio per nient'altro. Dal Roveto in poi significa, di fatto, affacciarsi sull'incomprensibile, sul rischio incontenibile del cambiamento. Quello che, romanticamente semplificando, potremmo pure chiamare l'infinito. Tutto questo, sintetizzando intere pagine in due frasi, si può leggere, scritto a calligrafia piccola e disordinata, o maiuscola e scolpita a pennarello sul Libro degli ospiti, appeso a cento firme diverse. In mostra c'è di tutto: dalla Danza delle ore di Previati alla simbologia del culto mesopotamico di Mitra, in un allegro caos eclettico che ignora volutamente il rigore della monografia accademica. Durante la visita guidata a ... fiamme e dintorni nella mostra milanese a Palazzo Reale si avvicendano aria acqua, terra, i quattro elementi della tradizione classica, ma è il fuoco il simbolo più ricco e molteplice, affollato di varianti e rimandi possibili che descrive molto, moltissimo, quasi tutto quello che vale la pena tramandare dell'esperienza elementare dell'uomo da un secolo all'altro: paura, calore, rinascita, bagliore che decide un viaggio, o segna alleanze permanenti, dai riti tribali di purificazione alle guance arrossate dalla carità dei serafini, gli angeli bambini più vicini al Dio delle stelle fisse. Persino l'arte, la nostra, quella del tempo che gli altri chiameranno antico, nasconde sotto tonnellate di understatement simulato e interviste precotte e conformità ostentata alle più ciniche e prevedibili leggi di mercato, negli esiti più veri, negli attimi di felicità intravista resta quello che è sempre stata, un "enthousiasmòs", una pazzia divina o divinatrice fatta di tempo e spazio, un travalicamento di confine stando fermi, una combustione stabilizzata in una forma, una fiamma che come tale tende naturalmente verso l'alto, e spiega il moto ascendente del de-siderare congenito in un essere ambiguo, fatto di componenti dissonanti e divergenti misteriosamente assemblate. "Omnia tamquam mortales timetis, omnia tamquam immortales concupiscitis"; hanno paura di tutto, con l'ansia di chi sa di dover morire, ma desiderano tutto come se fossero immortali. Gli artisti hanno la stessa sincerità stupita del Seneca di De brevitate vitae, e la stessa percezione che si tratta di un regalo, anche se brucia tra le mani. Schiele, giovanissimo, lo scri-

ve a Oskar Reichel nel settembre 1911 chiamandola “brama di vivere tutto”: “Ho in me risorse immediate, vorrei dire [...] per condurre la mia ricerca, per poter inventare, per scoprire, con mezzi che sento nel mio intimo, che da soli hanno la forza di incendiare, di bruciare, di splendere [...] e di aprire un varco di luce nella più oscura eternità del nostro piccolo mondo [...] Così sento incessantemente qualcosa di più, qualcosa d’altro, una luce che dal mio intimo brilla all’infinito [...] Sono talmente ricco da essere costretto a dilapidare ciò che è in me”.

“Nella profondità dell’inverno, ho imparato alla fine che dentro di me c’è un’estate invincibile” scrive Camus nel Mito di Sisyfo; la fatica resta, ma una luce potente permane, e non si accontenta dello sfondo, come la ricchezza invadente dell’arancio nei quadri di Van Gogh.



Perché in un mondo che cambia bisogna aggiornare ed informare il volontariato

Nel ventesimo secolo tutto si è svolto e in larga parte consumato, il fanatismo che ha accompagnato diverse ideologie che hanno pervaso larga parte del secolo, le guerre, le rivoluzioni, i miti, il crollo dei valori (tutto uguale), la lenta ma graduale scomparsa di obiettivi da raggiungere e lo svuotamento della politica, il dissesto dei bilanci degli Stati. Fra questi l'Italia ha, per la sua dimensione, il terzo debito pubblico nel mondo, ciononostante ha sottoscritto senza batter ciglio il trattato di Maastricht e accettato l'Euro e ora il trattato di Lisbona.

Le grandi migrazioni verso l'Europa e l'Italia in particolare impreparata a razionalizzarle, con tutte le conseguenze che derivano di stabilità e di sicurezza, di flussi dei salari verso i paesi di origine, di concorrenza ai salari interni, ma positivamente utili per occupare i posti di lavoro ormai abbandonati dagli italiani; da una parte un grande contributo per la sopravvivenza, ma certamente un problema che dovrà essere affrontato con chiarezza tenendo conto dei reciproci interessi e delle capacità di assicurare ai nuovi lavoratori provenienti dagli altri paesi un lavoro e una casa.

Le campagne terroristiche ecologiche, l'ecologismo, la demografia, l'acqua, le malattie, i mutamenti climatici, il fanatismo con cui la gente crede a cose incerte ma sbandierate come dogmi. L'attenzione concentrata su piccoli problemi dimenticando i veri grandi problemi, come ad esempio il debito pubblico, l'occupazione, la stabilità economica, fatti di cui si parla poco mentre ci si trastulla dietro l'effetto serra, le malattie, le intercettazioni telefoniche ecc... Un secolo in cui si è parlato di pace continuamente ma, dopo le due grandi guerre, la pace si è realizzata in Europa ma certamente non nel resto del mondo. Pensate alle guerre continue in Asia, in Africa, in Sud Africa, che costellano tutto il secolo e continuano ancora, considerate piccole guerre, ma in realtà portatrici di vere stragi.

L'affermarsi delle due potenze mondiali, gli Stati Uniti e la Russia, il crollo della Russia, e l'affermarsi, per breve momento, della potenza unilaterale degli Stati Uniti per ritornare, dopo pochi anni, ad un multilateralismo sempre più pesante e sempre



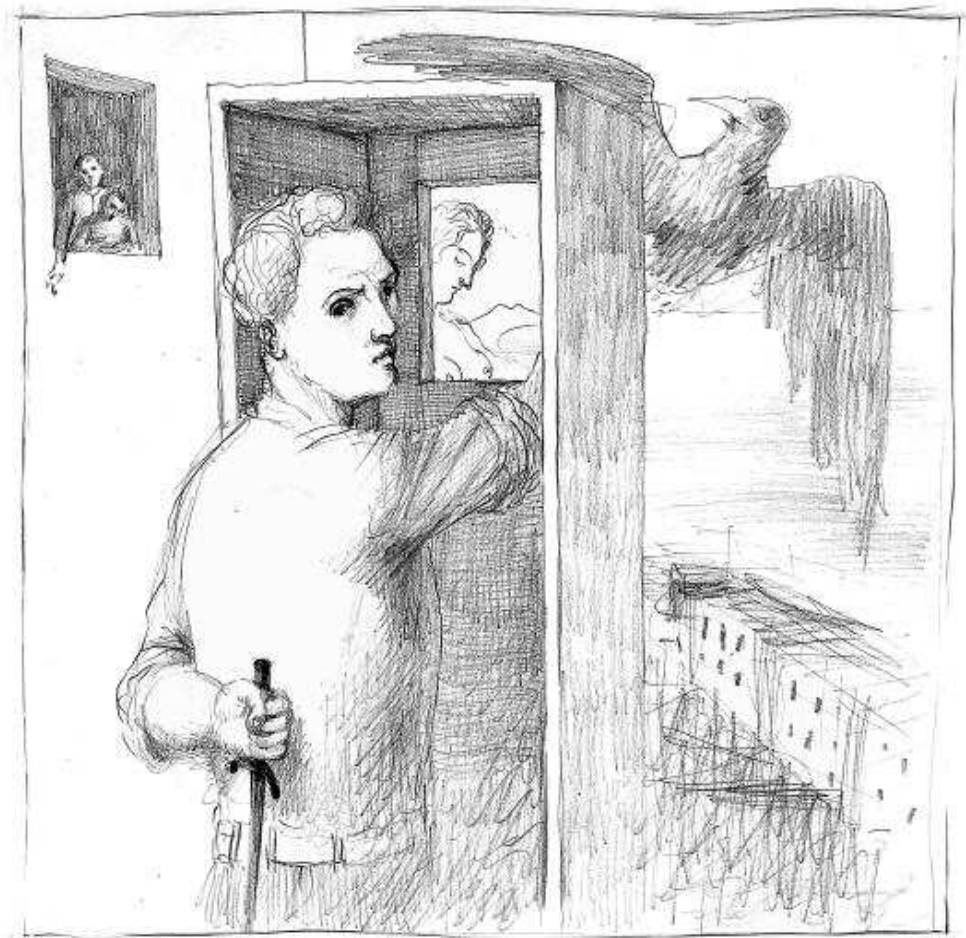
più aggressivo. Stiamo arrivando rapidamente al confronto di grandi potenze, difficile da contenere entro limiti di stabilità e senza creare l'ombra di possibili conflitti. La crescita delle grandi potenze ha messo inesorabilmente nell'ombra l'Europa, centro delle civiltà e dei grandi orientamenti del mondo, che sta lentamente scomparendo. Non sembra che gli europei si rendano conto di questo, mancano di una guida e soprattutto della fiducia in se stessi, distrutti dall'economicismo, dal nichilismo, dalla stanchezza, dalla non volontà di essere, dal volontario oblio della propria storia.

Queste considerazioni negative però devono essere accompagnate dall'aspetto positivo del secolo scorso dovuto all'enorme crescita di conoscenze, di tecnologie, di benessere, di welfare, sempre più diffuso, di libertà, di comunicazioni, di mezzi che hanno fatto pensare ad una realtà un po' utopistica, a mio avviso, di una economia globale automatica e senza regole, di cui soprattutto l'Europa che è la più debole, ne è la portatrice, (globalismo uguale liberismo, applicato verso l'esterno e non nell'organizzazione interna che soffre ancora di un dirigismo socialista, che è l'espressione di un ritardo culturale e di una pessima imitazione degli Stati Uniti), l'esplorazione dello spazio. La crescita del ceto medio, insomma un momento di sviluppo come mai si era registrato nella storia ed è proprio, a mio avviso, questa discrasia tra sviluppo, riflessione e pensiero, che hanno portato all'autodistruzione del XX secolo e ci troviamo agli inizi del XXI circondati da problemi e da incognite di come sarà il definitivo assetto e io penso che ci vorranno molti anni per raggiungerlo e dovremo passare attraverso molte difficoltà. Il secolo scorso ci ha trasmesso una concezione di vita materialistica, la deificazione dell'economia a scapito dell'etica e per uscire da questo impiccio dovremo riequilibrare queste componenti.

La crisi economica che stiamo attraversando è dovuta essenzialmente alla crisi dei valori: mettendo sul piedistallo più alto l'economia ed il profitto abbiamo aperto la strada ai grandi pasticci finanziari da cui ancora non siamo usciti, a una povertà crescente, all'erosione costante della stabilità del ceto medio sui cui si basa l'equilibrio sociale. L'Europa ha fissato la propria attenzione sulla stabile capacità di acquisto della moneta dimenticando che la stabilità monetaria non può non accompagnarsi con la stabilità economica che deve essere perseguita e protetta. È difficile per l'Europa competere con altri paesi che, in assenza di welfare, hanno un costo del lavoro totalmente diverso. È difficile trovare un nuovo assetto se non si ha la coscienza di quello che siamo e possiamo rappresentare nel mondo. Per fare questo occorrerebbe un'Europa unita seriamente, uno stato federale vero, da cui siamo ancora estremamente lontani. Un'Europa che crede in se stessa, nella sua storia e nella sua

funzione, potrebbe essere un punto forte di riferimento morale e culturale per il resto del mondo e per questo dovrebbe anche essere forte militarmente. Temo che questa sia una vera utopia e che continuando così potremmo arrivare all'implosione interna o comunque al mantenimento di incertezze e di debolezze, per di più coltivate da alcuni amici alleati, tanto per non far nomi dal mondo anglosassone. È la Nato che conta per loro non l'unità Europea.

Oggi fa impressione vedere una gioventù così disincantata, dobbiamo riuscire a trasformare tutto quello che ci viene prospettato negativamente in un fatto positivo, ordinato, ad esempio il cambio del clima, l'inquinamento, devono essere visti come strumento di crescita, vanno affrontati, ed è possibile farlo, non bisogna perdersi nei piagnistei. Il lento consumarsi dell'energia fossile, deve essere uno stimolo a rapidamente integrarla. Il problema della sicurezza alimentare, è un altro grandissimo problema che va visto positivamente, è prevista una crescita di popolazione, entro pochi anni, da 6 a 9 miliardi, l'esigenza di prodotti alimentari diventa una necessità primaria e il mondo ha larga possibilità di alimentare la crescente popolazione, spazi e tecno-



S. Di Stasio '93

logie ce lo consentono, ma essenzialmente ci vuole il lavoro. Sembra strano che richiami l'attenzione su questi problemi, quando sembra esserci una sovrapproduzione che ha portato le materie prime alimentari a prezzi così limitati come mai precedentemente erano stati, che rendono difficile l'esercizio agricolo. L'illusione di questa abbondanza ha indotto molti stati, fra cui l'Europa, a non avere scorte di riserva. Molto rapidamente nei prossimi anni la domanda di generi alimentari sarà crescente e ogni Stato che ha un minimo di riflessione dovrà pensare a come autoprovvedersi e vari Stati, per esempio l'Inghilterra, hanno già costituito un Comitato per lo studio della sicurezza alimentare. Ci sono due motivi materiali ma fondamentali, uno che se veramente si vuole lottare contro l'inquinamento bisogna ridurre al minimo possibile la movimentazione di derrate alimentari soprattutto via mare, se pensate che pomodori e cavolfiori, partono dalla Cina e arrivano in Europa, che il grano parte dall'Australia e scarica in funzione dell'andamento della borsa delle commodities, vi renderete conto che c'è qualcosa di malsano in tutto questo. La Cina ci manda pomodori e cavolfiori, asserendo che sono biologici, ma nello stesso momento occupa l'Africa e il Brasile per produrre cibi. Un milione di contadini cinesi sono ora in Africa sottraendo la produzione alla popolazione locale: un nuovo modello di imperialismo a cui assistiamo impotenti. Il secondo motivo è che i prodotti alimentari destinati a lunghi tragitti devono essere trattati per conservarne la integrità. Esiste poi il problema dell'acqua che ha consumi sempre crescenti, per le esigenze degli individui, la concentrazione nei grandi agglomerati urbani, e il crescente bisogno per produrre prodotti agricoli necessari alla crescita della popolazione (in larga parte del mondo senza acqua non esiste possibilità di produzione agricola). L'acqua non manca, dobbiamo accettare l'approvvigionamento di questa a costi crescenti per trasportare l'acqua laddove ce ne è bisogno; se si pensa che il gas dalla Siberia viene trasportato con tubazioni in Europa ci si domanda perché non si possa portare l'acqua con lo stesso sistema certamente a distanze più brevi data la diffusione nel mondo dei grandi fiumi. I grandi fiumi hanno delle portate di acqua incredibili: pensate che il fiume Congo, che è inferiore, credo, al Rio delle Amazzoni, ha una portata minima di 3 milioni di metri cubi al secondo. La distribuzione dell'acqua è un fatto importantissimo perché una razionale distribuzione può evitare conflitti. La Cina, carente di acqua, ha a portata di mano i grandi fiumi siberiani e la penetrazione cinese in Siberia è costante. L'agricoltura tornerà ad essere il punto di incontro delle tre esigenze fondamentali: la riduzione dell'inquinamento, la produzione di energia e la produzione alimentare per tutti, cominciando dai paesi poveri.



Quanto ho detto fino ad ora potrà sembrare pessimistico, ma io non lo sono, credo che bisogna attendere il momento e quindi prepararlo, in cui lo scatto della scintilla accenderà il fuoco, il fuoco di un cambiamento, di una innovazione di bisogni e di valori che dovrebbero aprire una nuova era, ma come per tutti i grandi cambiamenti dobbiamo avere la coscienza e l'accettazione di una sofferenza perché l'uomo, per crescere, deve anche soffrire. L'Europa, e in particolare l'Italia, ha in questo momento cruciale, una grande funzione, bisogna ritrovare noi stessi, l'orgoglio di essere e in particolare noi italiani che quasi ci vergogniamo di noi stessi. L'Europa è stata la guida della civiltà e in Europa la prima è stata l'Italia perché nessun paese ha dato al mondo così tanto alla crescita della civiltà in tutti i settori, l'arte, la scienza, il diritto, le grandi scoperte geografiche, la trasmissione viva della civiltà cristiana e romana, culla della libertà di cui oggi godiamo.

Ecco perché non dobbiamo mai dimenticare il concetto di civiltà. L'Italia non ha mai partecipato a grandi conquiste, espansioni di dominio ma ha coltivato la vera essenza della vita, la bellezza e l'armonia che sono un bisogno dell'uomo, che sono nella natura che ci circonda, nel rinnovarsi delle stagioni e che sono nell'espressione che l'uomo imprime all'architettura, alla musica, ai disegni, ai colori, che sono parte integrante della